



**Grande successo
di pubblico e stampa
per il Convegno
“Do You Sepa? – Landing
on the PSD planet” del 2009,
organizzato dal gruppo SIA-SSB**

Atterraggio morbido nell'area unica europea dei pagamenti

Oltre 500 partecipanti, in rappresentanza di una dozzina di Paesi europei, alla quarta edizione dell'International Payments Summit, tenuta il 26 ottobre scorso in Piazza Affari a Milano. È la conferma che questo appuntamento annuale organizzato dal Gruppo SIA-SSB con il supporto di Capgemini e del CeTIF (Centro di Ricerca in Tecnologie, Innovazione e Servizi Finanziari dell'Università Cattolica) è diventato un evento di riferimento, molto atteso dal mondo del credito e della finanza europea per l'importanza e la complessità delle questioni dibattute, la notorietà dei relatori (23 in totale tra mattina e pomeriggio), la qualità delle ricerche e delle testimonianze presentate, la folta affluenza di rappresentanti istituzionali e top manager.

L'edizione 2009 del Convegno, "Do You Sepa? - Landing on the PSD planet", è stata l'occasione per una riflessione approfondita sulle prospettive e sfide future proposte dalla nuova Direttiva europea sui servizi di pagamento. Il successo di pubblico è stato notevole, contenuti e messaggi principali ampiamente ripresi dalla stampa italiana ed internazionale. Nelle pagine che seguono BELTEL, media partner dell'evento, presenta in esclusiva la trascrizione degli interventi di tre protagonisti: Carlo Tresoldi, presidente di SIA-SSB che ha svolto la relazione introduttiva, Franco Passacantando della Banca d'Italia e Giovanni Sabatini dell'ABI.

Dossier a cura di Fabio Magrino

Una Direttiva con tante applicazioni diverse

Carlo Tresoldi

Presidente SIA-SSB

È il quarto convegno "DO YOU SEPA?" che organizziamo a Milano, e devo ringraziare i numerosi relatori e tutti i partecipanti, oltre ai nostri partner Capgemini e CeTIF, con cui abbiamo cominciato un percorso diretto a fornire un supporto competente e strutturante sia alle imprese, sia alle banche che vogliono incamminarsi lungo questo sentiero non troppo agevole della SEPA (Single Euro Payments Area) e della Direttiva europea sui Servizi di Pagamento (PSD). L'anno scorso, quando abbiamo parlato di DO YOU SEPA abbiamo sottolineato tre temi fondamentali: c'era anzitutto l'esigenza, da parte dei consumatori e delle imprese, di avere migliori servizi a un prezzo più basso, mentre non ci sembrava che le banche e la comunità finanziaria si fossero impegnate a fondo per realizzare la SEPA. Nelle analisi che venivano fatte sulla PSD, già allora sottolineavamo il rischio che ci potesse essere una applicazione disomogenea della direttiva sui sistemi di pagamento da parte dei diversi parlamenti nazionali. Infine, premevamo la pubblica amministrazione a svolgere un ruolo trainante, a creare la massa critica perché si potesse dare avvio alla SEPA.

Ad un anno di distanza, quale situazione ci troviamo di fronte? È vero che abbiamo 4.500 banche in 31 Paesi d'Europa che hanno aderito agli schemi dei SEPA Credit Transfer (SCT, il bonifico europeo, ndr); però è anche vero che dopo due anni i nuovi credit transfer rappresentano solo il 3,5% del totale dei bonifici. Quindi, di sicuro, non possiamo parlare di un grande successo fino a questo momento della SEPA, e neppure di un ampio coinvolgimento degli intermediari finanziari. Dobbiamo augurarci che si stabilisca nei prossimi mesi una end date almeno per i credit transfer, perché altrimenti non ci sembra che le forze di mercato siano all'opera per far decollare in maniera adeguata questi bonifici europei.

Oggi ci troviamo molto vicini alla prossima introduzione delle funzionalità degli incassi, e anche per la forma del Direct Debit (addebito diretto) che viene riferita principalmente alle attività delle imprese. L'altro elemento che possiamo sicuramente mettere nel nostro carnet è che la Commissione europea ha chiarito che la Mul-

tilateral Interchange Fee (MIF) sull'addebito diretto non dovrebbe più esistere dal 2012 in poi. Mentre, invece, per quanto riguarda la MIF delle carte di debito, la situazione necessita di un po' più di chiarezza e dovrà essere cercato un punto di incontro e mediazione.

Infine, nel settore delle carte si avverte ancora la mancanza di uno standard unico; ogni schema dice di essere compliant con la SEPA. Ma se ognuno dice di essere compliant, e ci sono più schemi diversi, vuol dire che non ne abbiamo ancora uno solo per tutta Europa!

Comunque il risultato più importante è che la PSD dovrà diventare legge a partire dal 1° novembre. A questo punto, nel 2009, ci troviamo in una situazione in cui la pubblica amministrazione ancora non si è mossa nei diversi Paesi, ancora latita nell'introduzione dei diversi strumenti. Naturalmente ci sono alcune eccezioni: il Tesoro italiano è tra queste, per alcune componenti. Però se consideriamo una visione complessiva europea, le autorità di governo non hanno ancora sollecitato un'adozione generalizzata degli strumenti della SEPA.

L'altro elemento non positivo di cui dobbiamo prendere atto con rammarico, sono i ritardi con cui la Payment Services Directive è stata tradotta in leggi nazionali. Non solo, ma facendo un confronto comparato delle diverse legislazioni esistenti, ci siamo resi conto che se pensiamo di costruire un'Europa unica dei pagamenti avendo delle regole e dei parametri di riferimento a livello nazionale che non sono completamente omogenei, sicuramente avremo dei problemi. Per prima cosa c'è da notare che i Paesi non Euro hanno in realtà adottato la direttiva prima dei Paesi Euro. E questo è già di per sé un fatto singolare. Nell'Area dell'Euro, le legislazioni nazionali che hanno già recepito la direttiva PSD per certo sono al momento solo quelle della Germania, dell'Austria e della Francia. Su queste direttive noi abbiamo avviato uno studio comparativo, per verificare in che misura risultino tra loro omogenee, e in che misura quindi un cittadino europeo o un'impresa, ovunque sia in territorio europeo, si trovi di fronte la stessa legislazione, a parità di condizioni, e si confronti con un quadro normativo certo, immutabile e valevole su tutto il territorio. I risultati ci lasciano alquanto perplessi: ci sono articoli della Direttiva che non sono stati trasposti nelle legislazioni nazionali, e persino nel titolo primo, relativo alle definizioni, non abbiamo una corrispondenza perfetta tra i testi di legge. Anche per quanto riguarda i payment service provider, cioè le nuove istituzioni di pagamento che, tra l'altro, avranno il "passaporto europeo" e quindi potranno competere su tutto il territorio dell'Unione abbiamo rilevato che vi sono delle differenze. Anche per le condizioni di trasparenza esiste un quadro normativo disomogeneo. Ciò è stato rilevato anche da studi specialistici che cominciano a circolare in

Europa. Alcuni studi legali europei mettono a confronto i diversi articoli, laddove la direttiva è già stata tradotta in disposizioni legislative, e cominciano addirittura ad offrire consulenza proprio in base a questi confronti. Ciò vuol dire che le regole competitive non sono uguali in tutti i Paesi dove la direttiva è già stata introdotta.

Un esempio per tutti riguarda il titolo 4, sui diritti e le obbligazioni degli utenti. Qui si nota innanzitutto un grande sforzo fatto dall'Italia per essere aderente alla direttiva europea, e questo è sicuramente un titolo di merito. Ma questo sforzo non trova analogia corrispondenza altrove. Abbiamo cercato alcuni esempi per spiegare il significato di queste differenze con riferimento a Germania, Francia e Austria. In questi tre Paesi, nei testi di legge che abbiamo esaminato troviamo in alcuni casi definizioni diverse delle microimprese: in un caso sono vere e proprie imprese, in altri sono famiglie o sono semplici consumatori, con quello che ne deriva dal punto di vista della normativa di riferimento. In un Paese si è detto che il "payment account" è un account che processa solo pagamenti; altrove non è così. In un altro Paese il direct debit è soggetto a possibilità di ripudio entro 8 settimane, mentre altrove ciò non è consentito; in un terzo Paese l'onere della prova del pagamento correttamente eseguito spetta al payment system provider, diversamente da altri luoghi. E via discorrendo...

Siamo quindi in una situazione che non presenta caratteristiche di omogeneità molto elevate. D'altra parte, questa direttiva tocca degli istituti che fanno riferimento a codici civili e commerciali che tra di loro non sono eguali. La direttiva si è incamminata lungo un sentiero che negli anni porterà a una piena omogeneità, ma ci vorrà ancora un certo periodo. Di questo è già pienamente conscio il legislatore europeo, che ha previsto una revisione della normativa in questione nel 2012. E quindi ci dobbiamo aspettare per il 2013 una PSD numero 2, che cercherà di colmare le lacune emerse nel corso della sua precedente applicazione. In conclusione, ho cercato di fare un bilancio sintetico dei risultati e delle delusioni, dopo 7 anni dall'avvio di questa iniziativa fondamentale per la creazione di un mercato unico europeo. Intendiamoci, in realtà sono più di 20 anni che si discute di questi problemi, prospettando la creazione di strumenti di pagamento omogenei. Ebbene, da 7 anni l'Area Unica europea dei Pagamenti è diventata una iniziativa concreta, dove dovrebbero essere coinvolti in maniera piena tutti quanti gli attori. Con quali impegni e risultati?

Il mio personale giudizio è che da parte della European Commission vi sia stato un impegno sia formale che sostanziale molto alto, profuso negli sforzi per la realizzazione della Direttiva. I commissari europei non hanno perso occasione per sottolineare l'importanza di que-



sta iniziativa, annunciata a Lisbona più di 10 anni fa, sottolineandone i risvolti positivi per l'economia europea nel suo complesso in termini di crescita di efficienza e di produttività. Ai governi nazionali non mi sento però di dare un voto altrettanto alto. Francamente ho difficoltà a trovare impegni significativi da parte degli esecutivi europei in questa direzione. Tutti abbiamo vissuto il passaggio all'euro, e ci ricordiamo cos'è stato il "big bang". I cittadini europei sapevano che era una cosa importante, mentre qui non abbiamo il big bang ma una lenta progressione verso l'Area Unica dei Pagamenti, con un commitment dei governi nazionali abbastanza contenuto. Non si spiega altrimenti perché non vengano date disposizioni per indirizzare le amministrazioni centrali e locali all'utilizzo degli strumenti della SEPA, o quantomeno dei bonifici europei.

A fronte di questo scarso impegno dei singoli governi, va invece riconosciuto un voto alto all'euro-sistema, sia a livello di Banca Centrale Europea, sia a livello di banche centrali nazionali, che hanno sostenuto fino in fondo l'iniziativa. Anche qui, però, per quanto riguarda gli istituti di credito – sia quei 4.500 che hanno già adottato il bonifico europeo, sia gli altri che continuano a ripetere che saranno compliant – il meno che si possa dire è che sicuramente c'è una discrasia tra l'impegno formale e quello effettivo del sistema delle banche.

Resta da valutare l'atteggiamento delle imprese e quello dei consumatori. A mio avviso, le imprese non hanno capito veramente quali riflessi questa iniziativa avrebbe portato nella gestione dei loro incassi e pagamenti; e addirittura nella loro direzione finanziaria, perché il cash management con questa omogeneità negli strumenti di pagamento può essere benissimo trasferito o modificato, per un'impresa commerciale o industriale. Quindi il fatto che da parte delle aziende non ci sia, tranne casi sporadici, un commitment molto forte per il decollo della SEPA, francamente ci dispiace. Mentre sul fronte dei consumatori, non possiamo certo dar loro la colpa di essere assenti da un processo di cui fanno poco o nulla, dato che non vengono sufficientemente informati sui progressi della SEPA e sul suo significato per l'economia e la società europea.



Nel 2010 per pagare gli stipendi agli statali, verranno eseguiti circa venti milioni di bonifici SEPA

Franco Passacantando

Direttore centrale Banca d'Italia
(Area Banca centrale, mercati e sistemi di pagamento)

L'integrazione dei servizi di pagamento al dettaglio

Ringrazio SIA-SSB per aver organizzato questo incontro a pochi giorni dall'importante scadenza del 1° novembre, prevista per l'entrata in vigore in tutta Europa del recepimento della Direttiva sui Servizi di Pagamento (PSD) e per il lancio del nuovo strumento di pagamento paneuropeo, il SEPA Direct Debit. Le aspettative del mercato sono molto elevate. Consumatori e imprese si attendono di poter accedere a strumenti di pagamento innovativi e di essere maggiormente tutelati anche nell'utilizzo di quelli tradizionali. Nuovi operatori si apprestano a entrare sul mercato dei pagamenti al dettaglio, in competizione con le banche. Più in generale ci si augura che nuovi strumenti riusciranno finalmente a soppiantare, nelle abitudini dei consumatori, il contante, uno strumento che porta con sé altissimi costi sociali. Se queste aspettative andassero deluse si rischierebbe di mettere in discussione il processo di integrazione del sistema dei pagamenti europeo, un processo di cruciale importanza per la competitività e la crescita del nostro continente.

Ostacoli alla SEPA e iniziative legislative per rimuoverli

Sappiamo tutti che i benefici attesi della SEPA non si sono fino ad ora materializzati. È necessario analizzare quali siano i fattori che ostacolano la migrazione all'area unica dei pagamenti in euro e valutare se la PSD



e altre riforme in corso saranno in grado di rimuoverli. Preoccupano soprattutto tre aspetti.

► Il primo è l'utilizzo ancora troppo limitato del bonifico SEPA pressoché in tutta l'area dell'euro. A quasi due anni dal suo avvio, la quota di utilizzo è mediamente

di circa il 4-5 per cento. Siamo lontani dal poter raggiungere nell'ottobre del 2010 la quota del 20 per cento, come era stato inizialmente previsto. Il motivo è che il SEPA Credit Transfer (SCT) viene impiegato per lo più per operazioni transfrontaliere, e sostituisce solo in minima parte lo strumento domestico. Questo impedisce di realizzare le economie di scala indispensabili per rendere possibili significativi benefici per gli utenti finali.

► Un secondo aspetto riguarda la collaborazione ancora insufficiente fra le infrastrutture che ostacola la

piena raggiungibilità, a costi contenuti, delle banche europee di ogni dimensione e nazionalità.

► Un terzo aspetto è il ritardo con cui le pubbliche amministrazioni stanno orientandosi verso gli strumenti SEPA. Come dimostrato anche da una recente rilevazione della Commissione europea, a parte isolati casi virtuosi, il comparto pubblico appare ancora poco sensibile ai vantaggi dell'integrazione dell'industria dei pagamenti europea.

Un impulso essenziale al successo della SEPA è atteso dall'attuazione della PSD, integrata da modifiche di altre importanti normative europee, prima fra tutte quella sui pagamenti transfrontalieri. La nuova disciplina dei servizi di pagamento mira a definire in modo uniforme in tutta Europa i diritti e gli obblighi di fornitori e utilizzatori dei servizi di pagamento. La Direttiva inoltre crea le premesse per una profonda modifica della struttura del mercato, istituendo una nuova categoria di operatori, gli istituti di pagamento, che vengono abilitati ad associare l'offerta di servizi di pagamento ad attività commerciali.

Tra le tante disposizioni innovative, alcune hanno un impatto più immediato. Viene ad esempio stabilito:

- a) che la data valuta coincida con la data di disponibilità dei fondi trasferiti, e che il tempo di esecuzione delle operazioni sia contenuto entro un solo giorno dalla ricezione dell'ordine – fatta salva la possibilità per le parti di concordare, fino al 1° gennaio 2012, un termine più ampio, comunque non superiore ai tre giorni;
- b) viene richiesto l'utilizzo del codice identificativo unico, ovvero l'IBAN, nel caso dei prodotti SEPA;
- c) vengono chiarite e disciplinate le responsabilità dei prestatori di servizi di pagamento relativamente all'intero ciclo di trasferimento;
- d) all'utilizzatore sono imposti obblighi di condotta diligente che consistono nella conservazione dei codici di sicurezza degli strumenti di pagamento (PIN e password) e nell'inserimento dell'identificativo unico corretto negli ordini di bonifico;
- e) vengono poi previsti incentivi all'utilizzo degli strumenti di pagamento più innovativi, sotto forma di alleggerimenti di obblighi e responsabilità delle parti

Esiste un ovvio rischio di disomogeneità degli interventi di recepimento nazionali della Direttiva PSD europea.

per i pagamenti con moneta elettronica e strumenti prepagati nei micro-pagamenti.

La Direttiva europea contiene varie opzioni, rimesse alla scelta degli Stati Membri. Esiste un ovvio rischio di disomogeneità degli interventi di recepimento nazionali. Questi rischi riguardano però prevalentemente gli strumenti diversi da quelli SEPA. Inoltre la Commissione europea, per far fronte a questi rischi ha creato un Comitato dei Pagamenti con l'obiettivo di attenuare divergenze emanando linee guida. Una delle opzioni lasciate agli Stati Membri riguarda la possibilità di applicare alle microimprese la stessa disciplina prevista per i consumatori, che offre maggiori gradi di tutela per quanto riguarda le condizioni di trasparenza e alcuni aspetti come il tempo di contestazione degli addebiti. In Italia l'orientamento che sta prevalendo è quello di trattare le microimprese al pari dei consumatori con alcune eccezioni, come quella del rimborso degli addebiti diretti, in modo da non privare le microimprese di uno strumento di pagamento molto apprezzato quale il RID veloce.

In molti Paesi il processo di recepimento della Direttiva negli ordinamenti nazionali sta subendo ritardi, che si spera verranno colmati in tempi brevi. In Italia la bozza di decreto è stata sottoposta a consultazione pubblica nel periodo estivo per gli aspetti più direttamente attinenti all'operatività dei servizi e degli strumenti di pagamento. Una volta approvata dal Consiglio dei Ministri e sottoposta al vaglio delle commissioni parlamentari, la disciplina entrerà in vigore, auspicabilmente entro la fine dell'anno in corso.

Nel frattempo è stato approvato un regolamento comunitario che introduce l'obbligo per ogni operatore che offra addebiti diretti su base nazionale di ricevere SEPA Direct Debit da ogni altro operatore situato nell'Unione Europea. Dal 1° novembre 2010 la raggiungibilità sarà quindi un obbligo di legge. E come si è detto, le pubbliche amministrazioni possono concorrere al successo del progetto SEPA adattando agli standard SEPA la grande massa dei pagamenti pubblici dell'economia per adeguare i pagamenti statali agli standard europei. Prime iniziative per adeguarsi agli schemi SEPA sono state prese nel gennaio 2008. Nel corso del prossimo anno i pagamenti degli stipendi statali, circa venti milioni di bonifici, verranno resi compatibili con la SEPA.

Le iniziative di mercato

I ritardi nella migrazione hanno rafforzato in molti la convinzione che la SEPA, nata come iniziativa di mercato, non sia pienamente realizzabile senza un intervento coercitivo delle autorità. L'iniziativa più

importante oggi in discussione è quella di imporre una end-date che ponga fine alla possibilità per gli operatori di offrire alla clientela strumenti tradizionali che trovano un equivalente strumento SEPA. La Commissione europea ha di recente condotto sull'argomento una consultazione pubblica, i cui risultati verranno discussi in una prossima riunione dell'Ecofin.

In linea di principio l'imposizione di una "data finale" per la migrazione agli strumenti SEPA è condizionale: un regime di dualità fra strumenti tradizionali e strumenti SEPA è infatti incompatibile con l'obiettivo di abbattimento dei costi di transazione che ispira l'intero progetto. Con l'end-date verrebbero eliminati non solo gli oneri impliciti nella coesistenza di più procedure, ma anche quelli che si rendono a mano a mano necessari per adattare le procedure stesse alle molteplici e mutevoli esigenze degli utenti finali.

E tuttavia non si tratta di una decisione facile. Non lo è con riferimento a quei Paesi, come la Germania, per i quali i costi della duality non vengono ritenuti elevati; e neanche per quei Paesi, fra i quali l'Italia, in cui i prodotti nazionali sono qualitativamente superiori ai prodotti SEPA. In generale credo che l'imposizione di una end-date, per quanto in linea di principio auspicabile, debba rappresentare il coronamento di un processo volto ad adeguare gli strumenti SEPA alle esigenze di imprese e famiglie, più che un mezzo per imporre l'uso coercitivo di certi strumenti.

In questo senso gli interventi regolatori non possono essere pienamente sostitutivi delle spinte che il mercato deve comunque esercitare. E perché il mercato funzioni è necessario che si rafforzino gli incentivi, le condizioni di concorrenza e la governance che guidano il processo.

► **Incentivi.** Non si può pensare che un'iniziativa di mercato abbia successo senza che gli offerenti dei servizi e i loro destinatari finali ne percepiscano vantaggi in termini o di maggiori profitti o di minori costi oppure di più elevata qualità del servizio. Perché questo avvenga va inevitabilmente data alle iniziative paneuropee una certa flessibilità, senza che questo implichi segmentazioni. Siamo convinti che sia possibile prevedere funzionalità aggiuntive mediante gli Additional Optional Services (AOS) ad integrazione degli schemi SEPA, senza tuttavia reintrodurre segmentazioni nazionali. Lo sviluppo di AOS può anzi rappresentare il modo in cui le migliori prassi e procedure in uso nelle piazze finanziarie nazionali vengano estese su base europea. Potrebbe anche offrire alle banche incentivi a investire in un settore dove la standardizzazione inevitabilmente riduce i margini unitari.

► **Concorrenza.** Vi è poi da chiedersi quali spinte con-

correnziali possano scaturire dagli interventi di armonizzazione comunitaria e dall'innovazione tecnologica. Queste spinte riguarderanno soprattutto nuovi prodotti, come i mobile payments, e proverranno da nuovi operatori, in particolare gli istituti di pagamento nella loro versione anche "ibrida", come le società di telecomunicazione e quelle della grande distribuzione. C'è un ovvio rischio che l'innovazione non si iscriva nel perimetro della SEPA. È un rischio da evitare per prevenire lo sviluppo di prodotti di portata puramente nazionale, incoerenti con l'obiettivo dell'integrazione del mercato europeo dei pagamenti. La Banca d'Italia ha effettuato un'indagine sul settore dei servizi innovativi di pagamento, cui risultati verranno diffusi prossimamente. Posso anticipare che risulta esserci un forte interesse di vari operatori non bancari in Italia ad affacciarsi sul mercato, offrendo non solo canali di accesso alternativi ai servizi offerti dagli intermediari tradizionali, ma anche servizi propri che integrano prodotti commerciali e di pagamento. Anche se il processo sarà graduale, soprattutto nelle attuali condizioni di incertezza economica, la gran parte degli operatori è molto attenta a non farsi trovare impreparata di fronte alle pressioni concorrenziali che potranno provenire anche dall'estero.

► **Governance.** Il progetto SEPA, finora espressione pressoché esclusiva del mondo bancario, richiede una governance sempre più aperta a due altre categorie di operatori: i soggetti non bancari produttori dei servizi di pagamento e gli utenti finali. Non sono sufficienti le consultazioni pubbliche che lo European Payment Council (EPC) rivolge ai principali stakeholder sollecitandoli a proporre modifiche e miglioramenti degli strumenti paneuropei. In Italia opera ormai da tempo il Comitato nazionale per la migrazione alla SEPA, presieduto congiuntamente dalla Banca d'Italia e dall'Associazione Bancaria Italiana. Credo che si debba riconoscere a questo organismo il merito di aver saputo offrire una sede di dibattito franco e approfondito con tutte le categorie toccate dal progetto, e proporre valide soluzioni per la valorizzazione del progetto SEPA. È in questo ambito che è stata sviluppata la proposta delle imprese per un AOS in grado di innestare alcune delle funzionalità più apprezzate dell'addebito diretto correntemente utilizzato nel nostro Paese, sullo schema di Direct Debit definito dal Rulebook dell'EPC.

Un ultimo aspetto di grande importanza per favorire la diffusione degli strumenti SEPA è la comunicazione, che è necessaria per far conoscere ai non addetti ai lavori i vantaggi connessi con i nuovi servizi an-



mosso l'utilizzo in via preferenziale del SEPA Direct Debit (SDD) da parte delle pubbliche amministrazioni e delle imprese. In vista dei futuri obblighi europei in materia di raggiungibilità per le operazioni di addebito diretto, BI-COMP è stato adeguato per trattare il SEPA Direct Debit e consentire alla comunità bancaria di utilizzare il nuovo strumento secondo le regole dell'EPC. Hanno già aderito oltre 150 banche che dal 2 novembre potranno regolare SDD sia tra di loro, sia con banche partecipanti a in-

frastrutture estere che si rendano interoperabili con il sistema della Banca per l'addebito diretto paneuropeo. Gli interventi realizzati ricalcano quelli effettuati l'anno scorso per l'avvio della SEPA, grazie ai quali i partecipanti a BI-COMP possono oggi raggiungere oltre il 60% degli intermediari europei che hanno aderito al SEPA Credit Transfer.

L'azione di stimolo delle infrastrutture di compensazione e regolamento

Per la diffusione del nuovo strumento paneuropeo è cruciale che i gestori delle infrastrutture di compensazione e regolamento s'impegnino su due fronti: da un lato ad adattare le loro procedure a recepire i nuovi strumenti SEPA nei tempi previsti; dall'altro, assicurare la raggiungibilità di tutte le banche mediante soluzioni che garantiscano condizioni di "level playing field" fra le infrastrutture. A questi fini, nel mercato europeo si stanno sviluppando due modelli per il colloquio tra le banche:

- quello basato sulla partecipazione diretta degli intermediari a un sistema centralizzato (al momento rappresentato da STEP2);
- il modello elaborato dalla European Automated Clearing House Association che richiede il collegamento tra sistemi, ossia "accordi d'interoperabilità" (in questo ambito sono stati finora realizzati nove collegamenti tra infrastrutture diverse).

L'Eurosistema ha stabilito, per le infrastrutture che hanno dichiarato di voler trattare strumenti SEPA, alcuni requisiti volti ad assicurare condizioni di efficienza e di parità di condizioni concorrenziali. Le infrastrutture sono state inoltre invitate a rendere noto al mercato il loro self-assessment della compliance ai requisiti fissati dalla SEPA, con l'obiettivo di accrescere la trasparenza e per questa via stimolare la concorrenza tra provider.

La Banca d'Italia, quale gestore di BI-COMP e insieme ad altre nove infrastrutture europee, ha pro-

La Banca d'Italia partecipa inoltre ai servizi SDD offerti dal sistema STEP2 di EBA-Clearing; in tal modo è in grado di offrire la propria "tramitazione", oggi disponibile per i bonifici paneuropei, garantendo ai partecipanti a BI-COMP la raggiungibilità nell'ambito dell'area unica dei pagamenti retail. Nella sua veste di provider di servizi di pagamento al dettaglio, la Banca mira ad offrire al mercato le più ampie opportunità per permettere l'utilizzo dei nuovi strumenti di pagamento paneuropei, nel rispetto del principio del pieno recupero dei costi imposto dal quadro normativo e ribadito nel policy statement dell'Eurosistema.

In conclusione, sono convinto che il percorso verso la SEPA oggi non sia più reversibile, ma che non vadano sottovalutati i rischi che l'intero processo di migrazione abbia tempi e costi assai superiori a quelli originariamente ipotizzati. È presto per dire se la nuova Direttiva e le altre iniziative legislative e regolamentari imprimeranno un'accelerazione al progetto. Sono però convinto che, oltre alle iniziative di regolamentazione e autoregolamentazione, saranno cruciali le spinte concorrenziali che le nuove iniziative legislative hanno promosso. L'auspicio è che queste nuove iniziative non restino confinate a livello locale ma concorrano, insieme ai produttori dei servizi bancari, all'integrazione del sistema dei pagamenti europei.



Per sostenere
e promuovere
l'integrazione
occorrono chiare
condizioni di
concorrenza e di
governance

Giovanni Sabatini
Direttore generale ABI (Associazione Bancaria Italiana)

Più incentivi per rafforzare la spinta del mercato

Amio avviso i problemi sono facilmente raggruppabili in tre categorie: il legal framework, il sistema degli incentivi e i meccanismi di governance. Partiamo dal primo, il legal framework. Qui c'è un problema generale di tutte le direttive europee, anche quelle di massima armonizzazione, che trovano poi un'applicazione a livello nazionale ancora abbastanza disomogenea. Questo nel settore dei servizi finanziari è particolarmente evidente, e diventa un problema ancora più critico quando le direttive affrontano temi così specialistici e particolari come, ad esempio, il sistema dei pagamenti. Una Direttiva che interviene su una realtà molto tecnica, con prassi e normative estremamente differenziate tra i vari Paesi, comunque comporta dei grossi problemi nel momento in cui viene recepita.

Peraltro, anche se si tratta di una Direttiva di massima armonizzazione, la PSD lascia aperte delle opzioni agli Stati nazionali, e quindi inevitabilmente lascia spazio a rischi legali. Inoltre il processo di recepimento della Direttiva in alcuni Paesi, e purtroppo l'Italia è fra questi, risulta estremamente laborioso e lento; tant'è che noi speravamo come diceva Carlo Tresoldi che ad oggi fosse già stata approvata almeno in prima lettura la bozza del decreto legislativo di recepimento, ma ciò non è ancora avvenuto¹.

Il secondo tema è quello degli incentivi per il passaggio al SEPA. Qui il tema è di nuovo comune a

tutti i network. In sostanza un network (come è la SEPA) produce benefici quando riesce a garantire la massima partecipazione alla rete. Quindi se tutti gli operatori e gli utenti lo usano, allora esiste un "business case", cioè un vantaggio economico comune; mentre se c'è un dubbio sulla partecipazione alla rete, il business case diventa debole e quindi i vantaggi sono incerti. Anche qui, la Commissione europea stimava benefici per 123 miliardi di euro nell'ipotesi migliore - quindi se il network funziona e tutti vi partecipano, il network produce benefici. Se però ci sono dubbi o incertezze sui vantaggi di partecipare, il business case diventa più debole.

Il terzo problema, come abbiamo visto, è quello della governance, già illustrato da Carlo Tresoldi. Affinché il progetto di armonizzazione del mercato europeo diventi una realtà effettiva, occorre un forte commitment dei governi nazionali, a partire proprio da una maggiore celerità nei processi di recepimento delle Direttive, e in particolare della Direttiva PSD, limitando l'utilizzo delle opzioni che creano scarsa armonizzazione. Inoltre, bisognerebbe rafforzare gli incentivi affinché le pubbliche amministrazioni usino da subito gli strumenti SEPA, perché questo può garantire una massa critica che consentirebbe di andare già a break-even con gli investimenti che chiaramente la SEPA richiede.

Ci vorrebbe però anche il commitment di tutte le Associazioni degli utenti per garantire la massima informazione dei benefici che possono derivare dalla



SEPA, se tutti la utilizzano. Va sottolineata anche qui l'importanza dell'informazione, corretta, tempestiva e diffusa. E quindi la governance diventa a questo punto un elemento chiave per garantire il processo di applicazione della nuova disciplina dei pagamenti europei, e il superamento degli ostacoli che ancor oggi esistono.

Vorrei precisare che le banche italiane, pur in presenza di un "business case" non fortissimo, hanno dato finora il massimo del commitment. Il sistema bancario italiano, nonostante le incertezze sui ritorni, ha partecipato da subito all'implementazione in Italia del progetto europeo, partecipando con Banca d'Italia alla costituzione del Comitato nazionale per la migrazione alla SEPA, e quindi ha dato il massimo contributo allo sviluppo dei lavori sia per la definizione del piano nazionale, sia poi per la realizzazione dello stesso. Credo che anche i tassi di adesione del sistema bancario italiano alla SEPA diano chiara testimonianza di questo impegno.

Aggiungo che il Comitato per la migrazione alla SEPA prevede al suo interno sia gruppi di lavoro tecnici per realizzare l'infrastruttura, sia la costituzione – prevista fin dall'inizio – di un forum di consultazione cui partecipano le imprese, i consumatori, i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni centrali e lo-

Le banche italiane, nonostante le incertezze sui ritorni, hanno dato finora il massimo impegno.

cali, e i rappresentanti delle banche, proprio per verificare che il processo di implementazione della SEPA sia allineato con le esigenze del sistema italiano. Quindi, esiste un meccanismo di scambio di informazioni e di condivisione delle soluzioni sviluppate. In questo contesto è stata svolta un'attività di informazione anche – e soprattutto – nei confronti dei consumatori; sono state studiate apposite brochure esplicative per i clienti delle banche, proprio per superare uno dei problemi che avevamo individuato, e cioè la carenza d'informazione. Credo che il meccanismo stia fun-

zionando e le soluzioni individuate siano compatibili con gli schemi SEPA, pur essendo orientate a risolvere problemi specifici del nostro sistema. E devo dire che a questo punto il SEPA viene guardato con interesse anche da altri Paesi.

Ho sentito alcuni sostenere che le banche preferirebbero ancora far leva sui benefici che derivano da una segmentazione dei mercati europei, ma questo discorso mi sembra frutto di un vecchio stereotipo. Le banche italiane hanno dimostrato nella loro varietà e nella ricchezza di dimensioni – dalle grandi banche internazionali alle aziende di credito più piccole – di riuscire a competere e adattarsi anche a modelli innovativi. Sono sicuro che anche la sfida della SEPA, che comporta maggiore concorrenza e anche un ripensamento dei modelli di business, è già stata accettata, metabolizzata e verrà gestita dal sistema bancario italiano.

Bisogna riconoscere tuttavia che nel processo di integrazione europea le Direttive tendono a raggiungere, come dire, un minimo comune denominatore fra i vari Paesi aderenti. E quindi c'è un rischio di un livellamento verso il basso nella qualità dei servizi e delle prestazioni. Per questo, però, è stata prevista la possibilità di introdurre funzionalità aggiuntive mediante gli Additional Optional Services (AOS) ad integrazione degli schemi SEPA. Cioè la possibilità, all'interno del framework definito dal progetto SEPA e poi dalla PSD, di sviluppare servizi aggiuntivi opzionali che recuperino (o non facciano perdere) i livelli di efficienza dei sistemi bancari più avanzati.

In questo contesto il sistema bancario italiano è fortemente impegnato a portare avanti un apposito servizio opzionale denominato SEPA Compliant Elec-

tronic Database Alignment, ossia un processo che nell'ambito degli standard SEPA provveda ad allineare costantemente per via elettronica i database della banca del pagatore e della banca del creditore, con tutta una serie di informazioni per superare il problema della univocità dell' IBAN utilizzato dalla SEPA per individuare il pagamento. E' un progetto che siamo determinati a realizzare, anche se c'è a livello europeo qualche resistenza. Ma questo è considerato dal sistema italiano un importante componente proprio per continuare a far sì che il sistema bancario offra alle imprese dei servizi di pagamento di elevata qualità e che possano essere integrati nei processi aziendali.

Infine, non va dimenticato che uno degli obiettivi, cioè la riduzione dell'uso del denaro contante nei pagamenti, è un obiettivo primario del sistema bancario nel suo complesso perché l'utilizzo del contante costa oggi al sistema bancario circa 10 miliardi di euro all'anno. È un'area su cui l'Italia è molto arretrata rispetto agli altri Paesi, e quindi tutto ciò che può contribuire a ridurre la circolazione del contante è benvenuto, incluso l'arrivo di nuovi operatori come le Payment Institutions europee previste dalla Direttiva. Dopodiché la scelta del modello competizione o cooperazione, secondo me, dipende dalla strategia e dalle dimensioni delle banche e delle Payment Institutions. Gli operatori di telecomunicazioni possono rappresentare un interessante partner per lo sviluppo, come si diceva, del mobile payment system, un'area questa sulla quale, in funzione delle strategie di business dei singoli, possono anche essere individuate delle soluzioni di cooperazione.

Note

1 Il Consiglio dei Ministri ha esaminato in prima lettura, nella seduta del 28 ottobre 2009, la bozza di decreto di recepimento della Direttiva PSD. A tale preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri seguirà l'acquisizione dei pareri delle competenti commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

L'approvazione del testo definitivo del decreto di recepimento della Direttiva PSD è attesa per l'inizio del 2010.

